È morto Amoim Aruká, l’ultimo indigeno del popolo Juma

A 86 anni, **Amoim Aruká**, l’ultimo discendente maschio del **popolo indigeno Juma,** è deceduto dopo aver contratto il coronavirus. A metà gennaio, i primi sintomi. Successivamente il ricovero presso l’ospedale di Humaitá. Infine, trasferito in terapia intensiva nella struttura di Porto Velho dove però **si è spento il 17 febbraio**. A nulla è servito quindi lo **sforzo congiunto** di indigeni, enti pubblici ed organizzazioni non governative. Con la sua morte **termina per sempre la storia di un popolo indigeno**. Rabbia e dolore da parte delle associazioni dell’Amazzonia brasiliana. Aruká lascia tre figlie, uniche sopravvissute a una serie di massacri che nel corso del tempo hanno annullato un intero popolo.

All’inizio del XX secolo, il popolo Juma contava circa **15mila persone**. Nel 2002, a causa di **genocidi** perpetrati nel tempo e **mancanza di tutela**, ne rimasero **solo cinque**. Nel 2020, poi, è arrivata la **pandemia**. I popoli indigeni, particolarmente vulnerabili all’emergenza, ne hanno subito le più **gravi conseguenze**. Solo nel bacino dell’Amazzonia, secondo gli ultimi dati, sono stati accertati **oltre 1 milione e mezzo** di casi e un totale di **42mila morti**. Il metodo più efficace per proteggerli sarebbe l’istituzione di una **barriera sanitaria**. Questa la proposta sostenuta dal Coiab e dall’Unione dei popoli indigeni del Brasile (Apib). Una soluzione per cui però il governo si è dimostrato – denunciano le associazioni – “assente e incompetente”.